



della Stato-Regioni, l'Emilia Romagna prende tutto.

«È una casualità. Le Regioni hanno scelto liberamente Errani. Non credo che Bersani sia stato scelto perché di Piacenza ma perché rappresentava nel partito un certo tipo di sensibilità. Altre letture mi paiono francamente limitate e limitanti».

Perché insiste, e in che senso, sul concetto di autonomia?

«Noi abbiamo accettato la sfida del federalismo, che però neanche è partito perché il governo ha ridotto i nostri spazi di lavoro. Non vogliamo che sia Roma a imporre il numero dei dirigenti o del personale, o a decidere a che ora si debbano riunire i Consigli municipali. Siamo passati a un nuovo centralismo, più sciatto di quello sabauda, che ci impedisce di fare investimenti e di spendere soldi che pure abbiamo a disposizione».

I suoi primi obiettivi, da presidente dell'Anci?

«Intanto una revisione del Patto di stabilità per far ripartire il Paese».

Se il governo non vi ascolta?

«Coinvolgeremo l'Europa, perché non è vero che il Patto di stabilità è impostato in questi termini, che bloccano gli investimenti. Inoltre il governo dovrà ascoltarci anche sulla necessità di un riordino istituzionale e sul fatto che non si può pensare che il welfare municipale sia derubricato a pura spesa. Sono argomenti che porteremo ai tavoli col governo già nelle prossime ore». ♦

Chi è Sindaco con nove figli



DOCENTE ALL'UNIVERSITA' DI MODENA

NATO NEL 1960

ELETTO SINDACO DI REGGIO EMILIA NEL 2004

Graziano Delrio, nato nel 1960, laureato in medicina, ha perfezionato i suoi studi fra la Gran Bretagna ed Israele. Alle elezioni amministrative del giugno 2004 è stato eletto sindaco di Reggio Emilia con oltre il 63% dei consensi, confermato nel 2009.

L'INTERVENTO Antonello Cracolici

PD-MODERATI? IN SICILIA I TEMPI SONO MATURI

Crescono gli italiani che vogliono mandare via Berlusconi, ma crescono quanti avvertono l'impotenza dell'opposizione che non riesce a sconfiggerlo. C'è un pezzo dell'Italia, dove Berlusconi ha sempre stravinto e nella quale hanno cominciato a conoscere il tempo della sconfitta: è la Sicilia! La terra del «61 a zero», e questo grazie ad un Pd che non si è girato la faccia di fronte agli scricchiolii della destra e ha giocato la sua partita con coraggio e determinazione. Invece di cogliere la portata di quanto sta avvenendo in Sicilia, da mesi siamo inchiodati in un dibattito se è giusto o no sostenere la giunta guidata da Raffaele Lombardo.

Il presidente in Sicilia non è quello che noi avremmo voluto, ma quello che i siciliani hanno scelto con oltre due terzi del consenso. All'indomani della sua elezione ha nominato uno dei magistrati di punta dell'antimafia alla guida di quella sanità della «mafia bianca» che fino al giorno prima aveva fatto gridare allo scandalo l'Italia e per la quale c'è un ex presidente della Regione in carcere.

Sia questa nomina che l'azione politica del Pd hanno determinato una costante implosione del centrodestra siciliano, iniziata ben prima dello «strappo» di Fini a livello nazionale. E mentre le strade fra Lombardo e il centrodestra si dividevano, compreso il voto di sfiducia del Mpa a Berlusconi il 14 dicembre, abbiamo cacciato dalle stanze del potere gli uomini di Alfano, Schifani, Dell'Utri, Micciché, Castiglione, fino a quelli di Saverio Romano, che è il fratello gemello di Cuffaro.

Con il consolidarsi del sostegno del Pd al governo, sono stati varati provvedimenti importanti: l'acqua pubblica

(non abbiamo aspettato il referendum), i rifiuti, gli appalti, la cancellazione di enti inutili, il dimezzamento delle società partecipate. Abbiamo approvato il credito d'imposta (cancellato da Tremonti e ripristinato con una legge regionale in Sicilia) o la «storica» riforma della legge elettorale che adesso introduce la doppia preferenza «esplicita» per sindaco e consigliere. Per non parlare della sanità, dove il deficit che gravava per oltre un miliardo di euro sul bilancio regionale è stato di fatto azzerato, e sono state ridotte di un terzo il numero delle aziende sanitarie e ospedaliere.

Lombardo e il governo

La Giunta Lombardo «Non si può aspettare e tenere un partito come il nostro a bagnomaria»

regionale composto da soli tecnici, del quale fanno parte uomini e donne con una storia di legalità importante, hanno poi messo mano al complesso sistema politico-affaristico dei rifiuti ed ai maxi-progetti sui termovalorizzatori, e – sia chiaro – gli interventi sono andati esattamente nella direzione indicata dal Pd.

Si poteva fare di più? Sicuramente! Mi sarei aspettato maggiore considerazione e comprensione sulla sfida complessa e difficile che stiamo vivendo in Sicilia, sia da parte di esponenti del nostro partito che dai tanti «duri e puri» che commentano da lontano senza mai «sporcarsi le mani» e mossi spesso da un pregiudizio su tutto quello che avviene in Sicilia.

Ma passiamo ad un altro aspetto: qualcuno continua a rimproverarci il dialogo con un «presidente indagato», e anche

qui servono precisazioni. Il Pd ha agito fin dal primo momento con cautela e prudenza, ci siamo dati come parametro di riferimento lo statuto del nostro partito, ovvero: in caso di rinvio a giudizio per fatti di mafia avremmo interrotto qualunque collaborazione.

«Purtroppo» per qualcuno, non vi è stato il rinvio a giudizio per mafia, ma un'accusa di violazione della legge elettorale, per voto di scambio. Non voglio stabilire la graduatoria sulla gravità dei reati, ma è troppo chiedere ai tanti frettolosi giustizieri che un partito come il nostro ha il dovere di attendere la decisione di un giudice terzo, prima di emettere sentenze?

Ma torniamo alla «politica»: il Pd nei giorni scorsi ha dichiarato «conclusa» la fase del governo tecnico. Adesso, come andiamo avanti? La mia opinione è netta: procediamo con un'alleanza chiara tra il Pd e i moderati, gli autonomisti, i tempi sono maturi. E un'alleanza politica, per definizione, non può che includere un'intesa sul governo regionale. Davvero non capisco come si possa, invece, pensare di «congelare tutto»? Davvero qualcuno crede di poter tenere un partito come il Pd a bagnomaria, mettendo a rischio la stessa alleanza con le forze moderate (che, è bene ricordarlo, in Sicilia hanno un peso elettorale determinante) oltre che la natura stessa del Pd?

In primavera in Sicilia si rinnovano circa 140 amministrazioni comunali, compresa Palermo: se davvero vogliamo l'alleanza con il Terzo Polo, non possiamo che iniziare dal rafforzare quella che già c'è, al governo della Regione. Si illude chi pensa che potremmo vincere rinchiudendoci nel «nuovo Ulivo», forse nel resto del Paese ma non certo in Sicilia. Insomma, siamo a un bivio: o dentro, o fuori il governo regionale? L'idea del «tirare a campare giorno per giorno», sarebbe devastante per il Pd. È il momento delle scelte importanti, che non serviranno solo alla Sicilia.